

Dottorato di Ricerca	XXIX ciclo in Ingegneria civile, edile-architettura, ambientale e del territorio
Indirizzo	Ingegneria delle Strutture e del Recupero Edilizio e Urbano
Coordinatore	Prof. Ing. Ciro Faella
Tutor	Prof. Arch. Pierfrancesco Fiore
Tutor	Prof. Arch. Roberto Vanacore
Dottorando	Dott. Arch. Pellegrino Carullo

Titolo della tesi

**LA SCUOLA PER L'INFANZIA E PRIMARIA IN ITALIA TRA ARCHITETTURA E PEDAGOGIA.
PROPOSTE PER LA TRASFORMAZIONE DEGLI SPAZI DI APPRENDIMENTO.**

ABSTRACT

TEMA ED OBIETTIVI DELLA RICERCA

A partire dalle recenti disposizioni legislative contenute nel Piano del MIUR - ed indirizzate alla riqualificazione dell'edilizia scolastica - la tesi di dottorato in oggetto ha indagato **metodologie e criteri preliminari applicabili alla trasformazione degli spazi di apprendimento destinati alla scuola dell'infanzia e primaria, nell'ipotesi di correlazione tra "pedagogia", "architettura" e "normativa tecnica"**.

I risultati della ricerca appartengono pertanto alla complementarità dei due ambiti, **pedagogia e architettura**, che hanno segnato l'itinerario argomentativo delle attività dottorali. Vale a dire individuare - a fronte dello studio di un articolato apparato critico diviso in fasi di lavoro corroborate dalla scelta e dall'analisi di case history e dalla selezione di bibliografie generali e tecniche - **indirizzi metaprogettuali per la trasformazione di spazi esistenti per le scuole dell'infanzia e primaria in Italia**.

Questa circostanza ha reso possibile sviluppare una ricerca fondata sulla conoscenza diffusa della fenomenologia del sistema-scuola di primo livello, attraverso la comprensione di valori e parametri pedagogici, architettonici e legislativi che nel tempo ne hanno presieduto gli elementi fondativi. Un'interazione che ha fatto scaturire proposte di **concept** per implementare scientificamente il dibattito in corso sui temi delle connessioni strategiche per modelli di "rigenerazioni scolastiche" che in grado di agire sulla qualità e l'organizzazione dello spazio architettonico a servizio delle scienze dell'educazione.

È evidente che un siffatto lavoro presenta alcune criticità di metodo e di merito. Nel primo caso si tratta di riconoscere che la ricerca individua procedure polivalenti con l'obiettivo di offrire ai progettisti un quadro argomentativo tecnico e culturale, che si esprime soprattutto attraverso indirizzi operativi di profilo generale. Una sorta di "manuale valutativo-concettuale" al netto della "letteratura" in corso. Pertanto soggetto alla variabilità dei parametri adottati. Il secondo caso s'integra al primo, vale a dire che questa esperienza dottorale poteva meritare una successiva declinazione in una attività di "ricerca applicata", sul campo, tale da poterne verificare le tesi assunte nelle premesse e ricavate dai risultati meta-progettuali. Un traguardo che, per le finalità generali

assegnate alle diverse fasi della ricerca, non poteva essere accolto in questo lavoro e che viene dunque cautamente rivolto ad altre e successive attività di esplorazione scientifica.

LE FASI DELLA RICERCA

I FASE | ANALISI DEL PROBLEMA SCIENTIFICO E DELLO STATO DELL'ARTE

- Individuazione delle tematiche principali, emergenti dalla letteratura scientifica di riferimento;
- Formulazione del programma della ricerca e dell'indice preliminare;
- La normativa sul sistema e sull'edilizia scolastica;
- L'edilizia scolastica realizzata secondo il D.M. 18.12.1975;
- Il piano per l'edilizia scolastica del MIUR;
- Formulazione di una bibliografia ragionata.

II FASE | METODI PEDAGOGICI ED EDILIZIA SCOLASTICA

- Le esperienze pedagogiche tra didattica ed ambienti per l'apprendimento;
- Le nuove linee guida del D.M. 11.04.2013 per la progettazione scolastica;
- Casi esemplificativi di scuole d'infanzia e primarie in Italia ed all'estero.

III FASE | PROPOSTE METODOLOGICHE DI INTERVENTO

- Le linee guida per la progettazione scolastica e gli spazi educativi principali;
- Elaborazione di proposte meta-progettuali per la trasformazione gli spazi per l'apprendimento.

I CONTENUTI DELLA RICERCA

È bene ricordare che il dibattito sulle caratteristiche degli ambienti della scuola non è materia esclusiva di tecnici o progettisti, ma **è oggi un terreno di incontro tra professionalità diverse** che, in un dialogo continuo sui temi dell'innovazione e sui bisogni della comunità scolastica, si pone alla ricerca di soluzioni in grado di interpretare le nuove esigenze dell'utenza scolastica e alle richieste della società civile.

Sono le stesse *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* a sottolineare l'esigenza di un ambiente di apprendimento che sappia ospitare e promuovere attività sociali centrate sullo studente: «La dimensione sociale dell'apprendimento svolge un ruolo significativo. In tal senso, molte sono le forme di interazione e collaborazione che possono essere introdotte (dall'aiuto reciproco all'apprendimento cooperativo, all'apprendimento tra pari), sia all'interno della classe, sia attraverso la formazione di gruppi di lavoro con alunni di classi e di età diverse»¹.

L'organizzazione del sistema scolastico, secondo la riforma di recente attuazione (2008), limitatamente al nostro campo di indagine, stabilisce che l'educazione preprimaria viene attuata nella scuola dell'infanzia che ha durata triennale ed è rivolta ai bambini di età compresa fra i 3 e i 6 anni, mentre la scuola primaria è obbligatoria, ha la durata complessiva di 5 anni ed è frequentata da alunni di età compresa fra 6 e 11 anni. Tuttavia le attività didattiche si svolgono in edifici scolastici, inclusi nel vasto patrimonio pubblico esistente, che raramente sono coinvolti in progetti di innovazione e riqualificazione architettonica-pedagogica. Solo di recente, su iniziativa del MIUR, si è dato attuazione al piano di edilizia scolastica. Infatti per la prima volta

¹ http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/prot5559_12

l'Italia si è dotata di una programmazione degli interventi di edilizia scolastica per il periodo 2015/2017, finanziando progetti di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, efficientamento energetico di scuole, immobili all'alta formazione artistica, musicale o adibiti ad alloggi e residenze per studenti universitari, palestre e nuovi edifici.

Se queste sono le premesse legislative odierne, per buona sorte la “storia dell'architettura scolastica” mostra come la disposizione delle aule e degli arredi sia mutata insieme alle concezioni pedagogiche ed rinnovamento dei metodi didattici. Le pedagogie d'avanguardia, diffuse a partire dal secolo scorso, riconoscevano un ruolo formativo all'esperienza dello spazio e della sua costruzione, nelle sue implicazioni simboliche, funzionali, estetiche, ovvero all'ambiente di apprendimento, definito dal pedagogista Loris Malaguzzi “il terzo maestro”. Tuttavia, nonostante tutto le scuole disegnate dagli architetti del Movimento Moderno - sulla scorta della collaborazione con pedagogisti quali Montessori, Piaget, Malaguzzi, Papert - non hanno apportato cambiamenti sostanziali alla didattica, poiché, pur introducendo nuovi linguaggi architettonici, la prassi culturale riproponeva un'organizzazione degli spazi con classi tradizionali e banchi disposti su file parallele rivolti verso la cattedra².

Il riattivarsi del dibattito tra pedagoghi e progettisti negli anni '60, ha prodotto l'emanazione delle Norme Tecniche per l'edilizia scolastica (D.M. 18.12.1975) ed introdotto alcuni importanti contenuti³.

Dopo l'emanazione di tale normativa, c'è stata una sperimentazione diffusa ma frammentaria e, mentre in Italia il dibattito che aveva animato i primi decenni del Secondo Dopoguerra e l'interesse si spegnevano, in Europa e nel mondo la ricerca proseguiva, poiché molti architetti avevano incominciato a riflettere sulla necessità di comprendere come le teorie educative potessero essere tradotte in costruzioni scolastiche con una nuova organizzazione degli spazi⁴. È storia recente l'approvazione delle 'Nuove Linee Guida per le architetture interne delle scuole' (D.M. 11.04.2013) i cui principi ispiratori sono da ricercarsi nella necessità di un rinnovamento della scuola secondo nuovi criteri, al cui interno gli spazi siano coerenti con i mutamenti determinati dalle tecnologie digitali e dall'evoluzione della didattica.

Con obiettiva lungimiranza vengono proposti “luoghi didattici non consueti”, con spazi di gruppo, atelier, aree per l'esplorazione, agorà, angoli per la presentazione su grande schermo: una varietà di ambienti integrati e complementari in cui gruppi di ragazzi si alternano per completare i loro progetti, risolvere problemi, discutere le loro ipotesi di soluzione, recuperare terreno lavorando a stretto contatto con un compagno più esperto su un tema assegnato. Una scuola che guarda al futuro deve essere consapevole del suo passato e della sua tradizione per poterla reinterpretare in un'ottica nuova e adeguata alle nuove sfide.

Non a caso la tesi si “confronta” con il “Manifesto per gli spazi educativi del terzo millennio”: un'ipotesi dell'**INDIRE**⁵ proprio per superare il modello ad aule e corridoi e riunire un gruppo di progetto o una comunità scolastica per riflettere su soluzioni diverse, in grado di offrire all'utenza scolastica ambienti in linea con un modo diverso di stare a scuola e di intendere la didattica.

² Significative le parole dell'architetto Ernesto Rogers, il quale affermava, in un editoriale del 1947 (Domus n. 220), che per risolvere i problemi dell'istruzione è necessario realizzare una 'architettura educatrice', poiché “È fuori di dubbio che una pedagogia progressiva richiede un'architettura adeguata, cioè organismi funzionali, flessibili alle complesse esigenze di un metodo educativo il quale non si accontenta di considerare gli allievi come massa indiscriminata, ma vuole favorire lo sviluppo di ciascun individuo”.

³ L'edificio scolastico doveva far parte di un 'continuum' educativo inserito in un contesto urbano e sociale ed integrarsi con altri centri di servizio ed inoltre il termine 'classe' fu sostituito con quello di 'unità pedagogica', determinabile non solo in base all'età, ma anche in funzione degli interessi e delle attitudini di ciascun alunno.

⁴ L'architetto che maggiormente in Europa, negli ultimi anni del Novecento, si è dedicato allo studio e al progetto degli edifici scolastici è Herman Hertzberger, il quale ha sviluppato una riflessione sulla 'pedagogia dello spazio' montessoriana mirando in particolar modo sullo spazio articolato. La sua idea di scuola propone la visione della città con il tema dell'*educational promenade*, dove le aule sono come case collegate da una strada, oppure il cuore può essere la 'piazza' che in Hertzberger diventa l'evoluzione dell'atrio come luogo privilegiato degli incontri.

⁵ L'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa - INDIRE - è il più antico ente di ricerca del Ministero dell'Istruzione. Fin dalla sua nascita nel 1925, l'Istituto accompagna l'evoluzione del sistema scolastico italiano investendo in formazione e innovazione e sostenendo i processi di miglioramento della scuola. L'Indire è il punto di riferimento per la ricerca educativa in Italia: sviluppa nuovi modelli didattici, sperimenta l'utilizzo delle nuove tecnologie nei percorsi formativi, promuove la ridefinizione del rapporto fra spazi e tempi dell'apprendimento e dell'insegnamento (<http://www.indire.it/>).

CONCLUSIONI

La progettazione di una scuola, di infanzia e primaria, deve basarsi sulla ricerca di uno spazio nel quale il bambino sia al centro di ogni soluzione architettonica, tenendo conto del suo sviluppo fisico ed intellettuale. Non basta che gli ambienti siano semplicemente ben illuminati, riscaldati e igienici, secondo una logica strettamente funzionalista, ma è necessario che l'edificio, la sua conformazione, sia parte attiva di un processo educativo e contribuisca di conseguenza alla formazione e all'apprendimento. A partire dalle teorie Montessoriane - ovvero quello dell'autonomia dell'alunno e della sua capacità di "avere iniziative" - la scuola deve allora prevedere spazi utili a consentire l'acquisizione libera e autosufficiente delle conoscenze e abilità pratiche, nonché a sostegno di valori relazionali e collaborativi. Teorie pedagogiche che dimostrano come il bambino deve interagire con un ambiente fisico concepito non solo in funzione della sua età ma anche di "interessi ed attitudini". Vale a dire progettare non classi ma unità pedagogiche con una flessibilità tale da accogliere attività creative-polivalenti in connessione con l'ambiente esterno extrascolastico.

All'elaborazione di queste premesse tecnico-scientifiche, compresa la rivisitazione dell'avanzata proposta dell'INDIRE - accompagnate come si è detto dall'analisi critica di **esperienze progettuali** come manifestazione di didattiche capaci di accogliere "tutti", nei loro diversi caratteri culturali e sociali, ha fatto seguito lo sviluppo di una **matrice per la composizione di proposte metaprogettuali quale utile supporto alla trasformazione degli spazi per l'apprendimento**.